

Il libro
Il sapere come risorsa
Conversazione Foa-Ranieri

Formazione
Contro l'esclusione sociale
nuove strategie a Empoli

Ricerca/4
Genetica, l'eccellenza
emigra nel Mezzogiorno

Documento e analisi
Autonomia, in principio
fu l'art. 21 della Bassanini

NEL PAGINONE

A PAGINA 2

BUGLI

A PAGINA 3

GRECO

A PAGINA 6

BARBIERI

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 25
MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 2000



IL PUNTO

Nuovi cicli La scuola reclama certezze e tempi brevi

NADIA MASINI

Dal 10/2/2000 la riforma dei cicli dell'istruzione è legge, parte essenziale assieme all'autonomia del processo di riadeguamento, cambiamento e innovazione del nostro sistema scolastico.

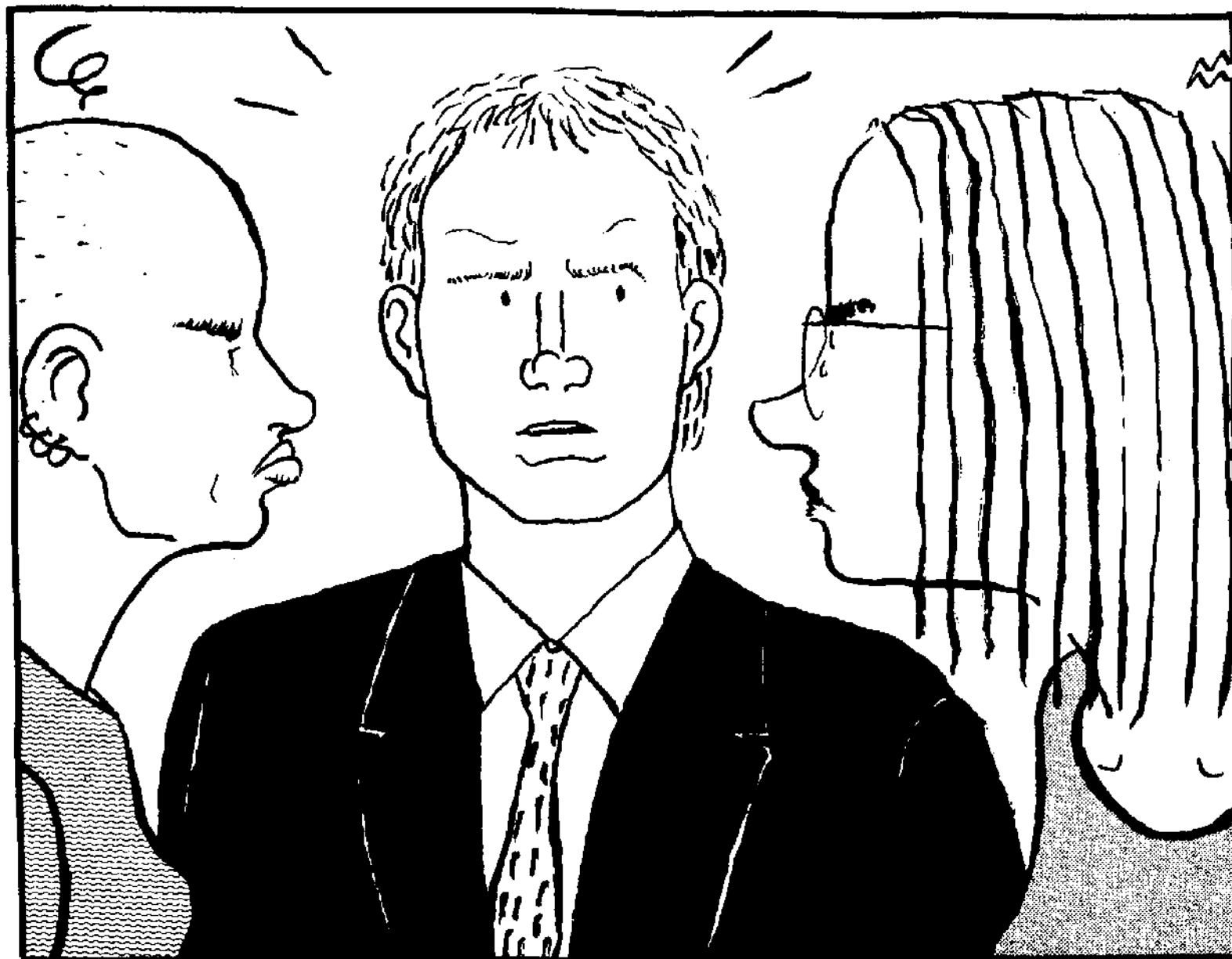
È un risultato di grande rilievo, ottenuto dal governo e dalla maggioranza di centro sinistra, tanto più significativo dopo decenni di vani tentativi di innalzare l'obbligo di istruzione e di riformare la scuola secondaria superiore: oggi c'è una legge quadro organica che ridefinisce l'assetto complessivo del sistema d'istruzione e formazione dal 3 ai 18 anni assieme alla creazione del sistema di istruzione e formazione post secondaria non universitaria (IFTS). Se ricerca, pensiero, confronto, mediazione politica e forte convinzione sono stati i presupposti indispensabili per ottenere la legge ora la sua applicazione richiede in impegno altrettanto forte.

La legge contiene una previsione precisa per la graduale applicazione della riforma: entro 6 mesi dalla sua entrata in vigore il governo deve presentare al Parlamento un programma quinquennale di progressiva attuazione contenente, fra l'altro: una relazione di fattibilità, un progetto di riqualificazione e riconversione del personale, valorizzazione delle specifiche professionalità, i criteri per la formazione degli organici di istituto per la riorganizzazione dei curricula, un piano per l'adeguamento delle infrastrutture, a partire dalla edilizia scolastica e, infine, i tempi e le modalità di attuazione della legge. La legge, inoltre, prevede la definizione dei titoli universitari e i curricula per il reclutamento dei docenti della scuola di base, anche in deroga alle leggi vigenti.

È del tutto evidente che la riforma tocca parti essenziali del sistema scolastico ed in particolare sollecita la revisione dei curricula di tutto il percorso scolastico già prevista dal regolamento sull'autonomia organizzativa e didattica. La complessità e la delicatezza del processo da avviare richiedono particolare attenzione e un forte coinvolgimento di più soggetti: non solo il Parlamento, ma le forze sociali, della cultura, dell'associazionismo professionale e disciplinare, della scuola e questo richiede una accorta regia dei modi, degli strumenti, dei tempi per affrontare con efficacia questioni di non semplice soluzione che la legge, per il suo carattere di norma quadro affida ad atti successivi. Penso alla delimitazione del percorso della nuova scuola di base settennale che deve tenere conto delle indicazioni della legge per una progressiva articolazione del curricolo tale da consentire un graduale passaggio dagli ambiti disciplinari alle vere e proprie discipline in rapporto all'età e allo sviluppo degli alunni. È questo un nodo importante che andrà risolto utilizzando competenze plurime, riflettendo su esperienze in atto (penso agli istituti comprensivi) e individuando le ragioni e i modi per utilizzare tutte le professionalità attualmente operanti nella scuola elementare e nella scuola media. Guai se si affrontasse la definizione del curricolo e la sua scansione in modo ingeneroso o peggio, pensando ad una sommatoria dell'attuale scuola elementare e media riducendo di un anno l'una o l'altra: qui serve un enorme e responsabile impegno per tenere al centro il bisogno e l'interesse dell'allievo. Così come forte deve essere l'attenzione al raccordo stretto fra scuola dell'infanzia e scuola di base e scuola secondaria. È in atto da tempo una approfondita riflessione sul ruolo della scuola dell'infanzia (che la legge sui cicli finalmente include nel sistema d'istruzione) sulla sua qualificazione e generalizzazione (penso al documento con le linee di sviluppo sul quale si sono pronunciate l'80% delle scuole nonché le associazioni professionali e sindacali) sui cui esiti si è avviata la stesura di proposte operative (dal curricolo agli standard di qualità). Dunque la definizione del «curricolo» della scuola dell'infanzia (con eventuale adeguamento degli orientamenti del 1991) va strettamente raccordato con quello della scuola di base. Pari attenzione andrà portata al raccordo fra scuola di base e scuola secondaria, tenendo ben presente che la terminalità dell'obbligo scolastico avviene nei primi 2 anni della scuola secondaria.

Ciò significa costruire un processo che tenga assieme il completamento dell'obbligo (sotto il profilo delle competenze, di contenuti, dell'orientamento) la caratterizzazione di area e di indirizzo, fin dal primo anno, del quinquennio

SEGUE A PAGINA 2



Un disegno di Marco Petrella

L'analisi

Lo sforzo di riequilibrare pubblico-privato scontenta i conservatori senza che i risultati ottenuti siano tali da soddisfare i progressisti

Riforma dell'istruzione Una spina anche per Blair

ENRICO PALANDRI

«Education, education, education». All'ultima conferenza laburista prima delle elezioni, ripetendoli enfaticamente, Tony Blair aveva messo chiaramente al centro del proprio programma la scuola. Un'amministrazione socialdemocratica si misura sempre sull'educazione e sul sistema sanitario, ma in Inghilterra la questione è avvertita in modo particolarmente drammatico. Prima di tutto per la profonda divisione tra le classi sociali: il 5% della popolazione studentesca viene educato nelle scuole private, ma questa percentuale costituisce quasi la metà degli universitari di Oxford e Cambridge, che produce a sua volta la maggior parte della classe dirigente. Negli anni del thatcherismo le scuole di stato sono ulteriormente decadute. Purtroppo è spesso stata una ideologia di sinistra, confusa tra la necessità di combattere la selezione sociale e approcci ancora troppo sperimentali al rinnovamento dei metodi pedagogici, a contribuire all'abbassamento del livello

dell'insegnamento, e questo ha naturalmente favorito il rinvigoriscente della scuola privata. Con l'efficienzismo che ha caratterizzato questa legislatura, Blair e il suo ministro per l'educazione David Blunkett, hanno proposto varie idee, le hanno messe in pratica, ma i risultati sono ancora incerti. La prima idea, che ha caratterizzato una razionalizzazione del National curriculum (il programma di insegnamento) è quella delle cosiddette Literacy and numeracy hours. Ore dedicate espressamente all'ortografia e a imparare a fare i conti. Il sistema fonetico inglese è notoriamente complicato. Ogni giorno in ogni scuola questo problema viene affrontato con energia. I frutti non si sono fatti attendere: attentamente misurati, i livelli di alfabetizzazione sono significativamente saliti. Ma riportare al centro del programma elementi fondamentali ha inevitabilmente emarginato l'insegnamento di altre cose, la storia, la musica, la geografia. Gli elementi fondamentali sono proverbialmente no-

ti come «the three R's», e cioè reading, writing, arithmetic, che vengono pronunciate iniziando con il fonema r anche se una sola di queste parole si scrive cominciando con la r. Questo fa sì che la lingua sui problemi di trascrizione che hanno i bambini. L'intervento del ministero era probabilmente necessario: la mancanza dell'insegnamento del latino ha sottratto la base etimologica di grande parte del vocabolario e gli studenti universitari hanno spesso ortografia insicura, tanto che alcune università si sono viste costrette a inserire in anni recenti corsi elementari di inglese per rimediare alle lacune lasciate dalla scuola. Le literacy hours hanno alla fine enfatizzato la distinzione tra le scuole private, dove si continua a insegnare un po' di storia, geografia ecc., e le scuole statali, disperatamente alla ricerca di una competenza elementare in inglese. Questo sistema appare destinato a riprodurre cioè la distinzione tra un ristretto gruppo sociale di per-

sona che sa scrivere e leggere, e un'altro che conosce la storia e la musica, riesce a ragionare astrattamente e chiaramente se si ritroverà in una posizione privilegiata. La seconda iniziativa molto controversa è stata quella di far sostenere regolarmente esami di controllo dell'insegnamento nelle scuole. Il principio di seguire da vicino, con risultati verificabili, l'andamento dell'insegnamento è buono. I problemi nascono quando, per mettere le scuole di stato in competizione tra loro, si è deciso di pubblicare sui giornali i risultati degli esami.

Si sa così che in una determinata scuola il 70% supera gli esami mentre in un'altra solo il 30%. Le classifiche non spiegano che la competizione tra una scuola che recluta i propri studenti in famiglie di professionisti, di madrelingua inglese, e una in cui la grande maggioranza degli studenti sono invece figli di profughi kurdi e poco leale, soprattutto se si misura solo sulla loro competenza in inglese. Si prendesse in considerazione la loro competenza linguistica in generale, i bambini kurdi, indiani o africani vincerebbero a mani basse, vantando tutti una seconda lingua. Così invece, vedendo la propria

scuola in fondo alle classifiche, si vedono subito non solo misurati, ma messi in fondo alla graduatoria.

L'effetto è così stato di rinvigorisce la fuga dalle scuole (e dai quartieri) che stavano in fondo alla classifica. La distinzione si vede subito nei prezzi delle case: il confine che passa tra le diverse catchment areas (le aree da cui le scuole reclutano gli studenti) può far sì che due case identiche, da un lato o l'altro della stessa strada, possano variare di prezzo fino a cento milioni se rientrano nella circoscrizione di una scuola piuttosto che di un'altra. Anche qui è dunque purtroppo aumentato e non diminuito la distanza tra le classi sociali.

Una terza idea che il governo ha molto reclamizzato è quella delle cosiddette Action zones. Il tentativo è quello di creare un legame tra le ditte, le istituzioni e le scuole che operano nello stesso territorio. Sponsorizzazioni ma anche consulenza e scambio di idee. Polizia. Vigili del fuoco o Ospedali hanno però pochi soldi e altro a cui pensare. Sono le industrie quelle che hanno preso la palla al balzo; cercando di interferire nei programmi scolastici per costruirsi una forza lavoro specializzata che assecondi i bisogni particolari di quella industria, che non sono necessariamente quelli degli individui. Anche questo insomma sembra inesorabilmente aumentare e non diminuire la distanza tra le classi, producendo ancora una volta una forza lavoro professionalmente preparata ma condannata a operare in un settore preciso. Se in un quartiere c'è una fabbrica di copertoni di automobili si viene preparati a fare quello, se invece si fanno biscotti ci si prepara a un mondo in cui l'obiettivo è fare e vendere biscotti. Senza idee generali sul mondo che provengono dallo studio del passato e del mondo qualunque educazione viene declassata, programmata per una posizione subalterna. Chi vuole uscire dal destino che gli prepara l'industria che opera sul suo territorio dovrà sostenere i costi di un'educazione privata. Anche qui, sembra che la distanza tra le classi possa ulteriormente aumentare.

Se per essere eletto il New Labour ha dovuto conquistare il centro e spogliarsi dalla reputazione di radicalismo che gli avevano appioppato i giornali conservatori, resta molto dubbia l'ipotesi fondamentale, la cosiddetta terza via, che cioè esista una possibilità di riformare in senso egualitario società capitaliste senza aggredire i privilegi dei gruppi più ricchi; nel caso della scuola, di una educazione privata. La maggior parte delle Public Schools (le scuole private), inclusa Eton, erano nate con donazioni di filantropi per permettere ai poveri di studiare. Oggi sono delle vere piccole industrie del privilegio (studiare a Eton costa oltre 40 milioni di lire all'anno e offre una vera e propria autostrada nella vita professionale che nasce dal censò). Insomma la strategia laburista, che vorrebbe rialzare il livello delle scuole di stato per far languire quelle private, ha fino a oggi lasciato piuttosto freddo l'elettorato (anche se è indubbio che alcuni risultati accademici sono stati raggiunti).

INFO

Summit di geografi

È cominciato domenica e si chiude domani a Roma il XXVII congresso dei geografi. Il tema delle cinque giornate di studio è «Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia nelle emergenze del 2000». L'incontro ospitato dall'università la Sapienza di Roma.

Abbonatevi a

Ogni mercoledì a casa vostra con

l'Unità

Per informazioni

Numero Verde **800-254188**
Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire

